

Rivelazioni

Le iperboli poetiche nell'esordio di Huysmans

Guido Caserza

«**L**a tua livrea, o aringa, è la tavolozza dei soli calanti, la patina del cuoio vecchio, il tono d'oro brunito dei cuoi di Cordova, letinte di sandalo e di zafferano delle fronde d'autunno!». Così, Joris-Karl Huysmans descriveva «L'aringa affumicata», in una breve prosetta inclusa nel suo dimenticato libro d'esordio, *Le drageoir aux épices*, uscito nel 1874 e ora pubblicato per la prima volta in italiano sotto il titolo *Il vaso delle spezie* (Aragno, pp.97, euro 10). Aveva 26 anni il francese di origini fiamminghe quando scrisse, sotto l'influenza di Baudelaire, questi poemetti in prosa in cui è presentissima la suggestione pittorica, ovvero la rilevanza del senso della vista, acuminata in lui da una schiatta di avi pittori. In quell'aringa, così liricamente ostensa, sembrano vibrare le sfumature cromatiche di un Rembrandt. Questo libricino per il lettore italiano - da sempre ipnotizzato da quella

Bibbia del decadentismo che fu *À rebours* - vale come una rivelazione. Al tempo, Huysmans si muoveva ancora nell'orbita del naturalismo, la conversione al simbolismo e al decadentismo sarebbe sopraggiunta di lì a poco, poi sarebbe arrivata quella religiosa. Eppure, era già evidente quella cifra stilistica, quel tipico magma sintattico in cui naturalismo e simbolismo si trafondavano vicendevolmente. Non è solo questione di plasticità della lingua, o di quella sapienza linguistica che già gli permetteva inediti accostamenti lessicali; è il temperamento che lo porterà all'esaltazio-

ne del sentimento poetico. Si va dal microromanzo ai ritratti sociali di periferia, dagli spasimi d'amore all'icastico ritratto del maestro Villon, con una capacità di sintesi e d'arguzia che può aver suggestionato Manganelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Racconti

Per la prima volta tradotta in italiano la raccolta del 1874 «Il vaso delle spezie»